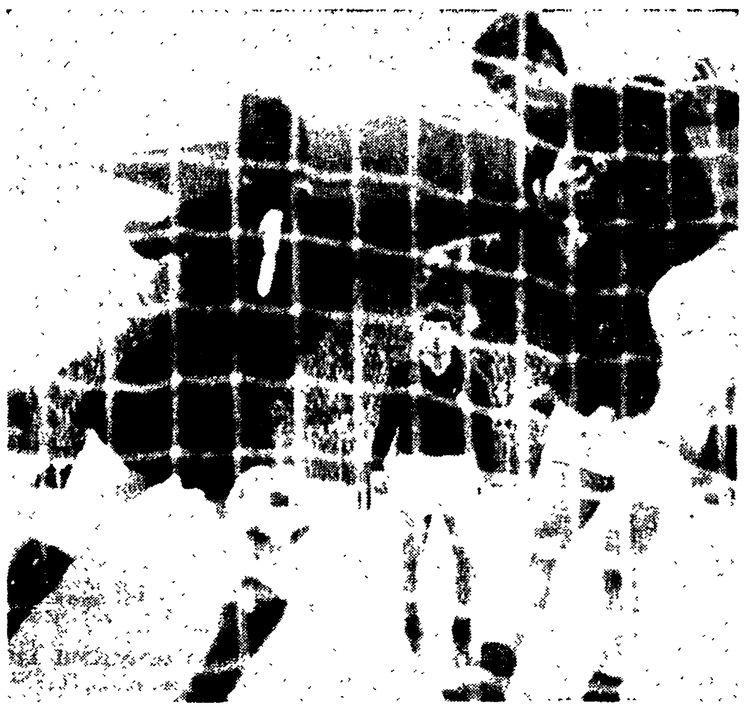
Il Varese riapre il campionato

Travolgente l'asso varesino - Tardiva la riscossa rossonera

La sigla di Anastasi nel primo k.o. del Milan (2-1)

Vittoria della velocità, dell'impegno agonistico e d'un solido impianto di squadra - Incertezza di Belli sul gol di Sogliano - Rete di Sormani nel finale e nuovo brivido milanista



VARESE-MILAN — Il gol rossonero segnato da Sormani nel finale.

MARCATORI: Sogliano (V) al 27' del primo tempo; Anastasi (V) al 9', Sormani (M) al 31' della ripresa.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Borghi; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Mereghetti, Vastola.

MILAN: Belli; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Malatrasi, Rosato; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE pomeriggio con temperatura rigida (—8). Portieri in calzamaglia; terreno gelato. Calci d'angolo 10-0 per il Milan (5-0) Spettatori 26 mila circa di cui 21.386 paganti, pari ad un incasso record di 37.038 050 lire. Antidoping negativo

DALL'INVIATO

VARESE, 14 gennaio

E così il Milan ha perso la imbattibilità ad opera di un grande, meraviglioso Varese. Grande e meraviglioso per le sue doti agonistiche, anzitutto, ma anche per il modulo di gioco che ha fatto perdere la bussola agli uomini di Rocco. Una manovra a fisarmonica, rapida e sconvolgente, e marcature efficaci, rigorose, e sganciamenti che frastornavano i milanisti, battuti in velocità e nei contrasti fino ad un quarto d'ora dal termine, quando il Varese, esausto per il gran correre, ha permesso ai rossoneri di accorciare le distanze.

Marcature rigorose, dicevamo. Cresci ha bloccato Prati, e Prati non ha segnato; Prati l'ha spuntata solo un paio di volte e con uno spazio minimo. Sogliano ha agito con successo su Rivera nonostante una scivolata in apertura che l'ha costretto a zoppicare; Borghi ha annullato Hamrin, idem o quasi Dellagiovanna nei confronti di Sormani, e davanti a Da Pozzo operava con la solita lucidita Armando Picchi.

Un Varese caricatissimo in difesa e ben messo nella zona nevralgica del centrocampo, dove facevano spicco Tamborini e Leonardi. Un Varese che ribatteva e attaccava in massa; un Varese che ha avuto in Anastasi la sua punta di diamante. Ecco: l'undici di Arcari è da elogiare in blocco, le distinzioni sembrano stonare, e tuttavia pensiamo sia giusto complimentarsi in modo particolare con Cresci e Anastasi.

Cresci ha dettato legge nel duello con Prati, e Anastasi è stato il trascinatore della prima linea biancorossa. Povero Trapattoni, che aveva il compito di fermare il centravanti varesino, un centravanti ricco di potenza, di temperamento e di inventiva, mai fermo, mai domo, dotato di uno scatto bruciante, lo scatto che gli ha permesso di dare a Sogliano la palla del primo gol e di realizzare poi il 2-0.

Trapattoni ce l'ha messa tutta, rimediando però diverse magre, e qualcuno dice che Rocco ha sbagliato, che ad un certo punto doveva mandare Rosato su Anastasi, e il rilievo chiama in causa la lentezza di Trapattoni e nello stesso tempo la guarigione di Santin: assente Santin, il Milan non è forse privo di un vero « stopper »?

Il Milan ha giocato maluccio per oltre un'ora e se è vero che è cresciuto nell'ultima parte dell'incontro, è pur vero che ha fatto poco, troppo poco per conquistare un eventuale pareggio. Vittoria meritata, quindi, quella del Varese. Oggi il Milan ballava in difesa e in rarissime occasioni ha trovato la quadratura del circolo in fase offensiva nonostante il generoso appoggio di Rosato e Lodetti, e ciò significa che la compagine di casa ha trovato la giusta contraria; a Masnago il Varese si esalta e diventa una specie di roccaforte.

Nel contesto del discorso sulla retroguardia milanista, il portiere Belli sale sul banco degli accusati per il goal di Sogliano, però bisogna anche dire che il ragazzo si è un pochino riabilitato verso lo scadere dell'incontro opponendosi ad un violento e angolato rasoterra di Anastasi.

Non ci sentiamo, insomma, di gettare la croce della sconfitta addosso a Belli, e nemmeno sull'opaco Rivera: è nel complesso che il Milan è mancato, vuoi per il valore degli avversari, vuoi per le manchevolezze generali della capolista.

Un Varese sconvolgente, ripetiamo, un Varese ben raccolto e omogeneo in ogni reparto come se fosse legato a doppio filo. E Belli deve stare all'erta fin dall'inizio. Poi Rivera ha un paio di interventi che danno respiro alla difesa e mettono in movimento l'attacco, ma al 27' il Varese centra il bersaglio. Come? Ecco: rimessa di Da Pozzo, palla a Mereghetti, da Mereghetti ad Anastasi il cui allungo sulla sinistra taglia fuori Anquilletti e mette in condizione Sogliano di andare a rete.

Belli ha una sola carta da giocare: uscire su Sogliano, ma tentenna, non esce, non si butta sui piedi del terzino, e Sogliano avanza e realizza.

Il Milan risponde debolmente; il Milan non riesce a spuntarla a centrocampo e l'unico tiro pericoloso (dopo un brutto arresto di Cresci ai danni di Prati) è di Anquilletti (44').

E al nono della ripresa, il Varese raddoppia con scambi Anastasi-Vastola-Anastasi che ubriacano la difesa rossonera. Comincia Anastasi che pianta in asso Trapattoni sulla sinistra e serve Vastola il quale resiste ad Anquilletti e ritorna ad Anastasi che nel frattempo si è spostato al centro: Anastasi « salta » Malatrasi e insacca di prepotenza da una decina di metri.

Anastasi tocca il cielo con un dito, e Prati è... muto. Prati (12') spara addosso a Da Pozzo da buona posizione e fallisce il colpo di testa (18') su invito di Rivera

Il Varese torna a minacciare Belli, vedi un salvataggio di Trapattoni che anticipa in extremis Anastasi, e il Milan continua a collezionare calci d'angolo, e al decimo tiro dalla bandierina (autore Rivera) è Rosato che spreca a lato

Intanto Sogliano zoppica sempre di più, e i venti minuti finali sono di marca milanista. Il Varese (un po' stanco) si difende a denti stretti, Sormani (34') sfrutta un cross a parabola di Lodetti « schiacciando » in porta di testa, e Borghi rinviando la palla che aveva oltrepassato la linea bianca, inganna l'arbitro, ma non il segnalinee

Due a uno, un filo di speranza per il Milan, un tentativo di Prati che trova pronto Da Pozzo, e su contropiede, se ne va Anastasi che aggira l'intera difesa e tira a rete, e stavolta Belli è bravissimo nel rimando. Per il Varese poteva essere il 3-1 ma i locali si accontentano di un successo di misura, e al fischio di chiusura sugli spalti (e fuori) è festa grande.

Gino Sala

L'eroe della domenica

Il Varese

C'è un tifoso milanista che una volta mi ha augurato una fine se non atroce, perlomeno miseranda, perchè avevo osato scrivere che anche Rivera può dire delle fesserie, e che forse non è stato lui — contrariamente alle voci che corrono — ad aver realizzato per primo la fissione nucleare: di fronte a questi precedenti, io oggi scrivo del Varese e quindi fuggo nel Sud, sperando di far perdere le mie tracce finchè le acque non si saranno calmate. Perchè capisco che può sembrare provocatorio che io non abbia scritto niente del Milan, mentre questa squadra filava come un rapido francese (quelli italiani sono velocissimi solo nelle prove, quando c'è sopra Moro: forse sarà perchè non vedono l'ora di levarselo di dosso) ed invece adesso che le ha prese, mi metto a decantare chi l'ha suonata.

Ma giuro che non voglio provocare nessuno; anzi è vero il contrario: scrivo del Varese perchè ero convinto che fosse giunta la sua ora, che il Milan l'avrebbe battuto. Invece niente: il girone d'andata è finito, e il Varese in casa sua non solo non ha mai perso, ma ha sempre vinto, tranne una volta che ha pareggiato: ha conquistato quindici dei sedici punti che erano disponibili sul suo terreno. E allora, scusate, ma al Varese bisogna dedicare un pensierino.

Perchè a me questa squadra che, quando va in giro per l'Italia è una squadra come tutte le altre, che può vincere, pareggiare o perdere secondo le regole del gioco, ma che quando è davanti al suo pubblico diventa un leone di coraggio, un sergente di ferro di durezza, un incorruttibile Robespierre, a me questa squadra fa impressione. Se non sapessi che è di Borghi, quello che fa frigoriferi, direi che è di François Mauriac, quello che fa libri e che in un suo libro ha scritto: « Non si può da soli aver fiducia in se stessi. Bisogna avere un testimone della nostra forza: qualcuno che segni i colpi e conti i punti, che ci premii nel giorno della ricompensa ».

Bene, il Varese ha seguito il consiglio: è convinto appieno della propria forza, quando ha alcune migliaia di testimoni che contano i gol e applaudono; con questi alle spalle, ha modificato la sua splendida piccola città in una tetra fortezza — dico tetra per chi ci va sperando di tirarne fuori le penne — dove il nemico non ha scampo: entra nel cortile, quelli gli chiudono le porte alle spalle e giù botte.

E la cosa bella è che quelli che picchiano sono dei poveretti che — secondo gli strateghi del calcio — dovrebbero somigliare ai pirati del cinema: uno con una gamba di legno, uno con una benda nera su un occhio, uno con un uncino al posto della mano, uno vecchio senza denti e senza dentiera ma con la vocina stridula.

Insomma: il perno del Varese, lo sapete, è Picchi, che Herrera ha ceduto perchè essendo vecchio frenava il gioco dell'Inter e poi perchè, comunque, il « libero » può farlo chiunque, e da quando lo ha detto, sta ancora cercando quel chiunque che gli faccia il « libero ».

Con Picchi, con Anastasi (scoperto in Sicilia, in una squadra più o meno da dopolavoro) e con un'altra dozzina di poveretti scartati da tutti, il Varese è secondo in classifica a due punti dal Milan. Il giorno che tradisce Mauriac e comincia ad aver fiducia in se stesso anche senza testimoni, il campionato finisce: lo scudetto se lo prende questo equipaggio di stanchi pirati di lago.

Kim

I demoralizzati giallorossi battuti (2-0) dai granata

Le fiondate di Facchin e Combin piegano la Roma all'Olimpico

MARCATORI: nel primo tempo al 29' Facchin; nella ripresa al 13' Combin.

ROMA: Ginulfi; Ossola, Robotti; Carpenetti, Cappelli, Pelagalli; Ferrari, Scaratti, Peirò, Taccola, Capello.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Bolchi; Carelli, Ferrini, Combin, Moschino, Facchin.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

NOTE - Giornata rigidissima, con cielo plumbeo, da neve. Spettatori 35 mila circa per un incasso di oltre venti milioni. Nei primi minuti di gioco, Capello ha riportato uno stiramento alla coscia ed è rimasto in campo solo per far numero: al principio della ripresa, si è infortunato anche Pelagalli (forte contusione alle costole, con sospetta incrinatura). A 5' dalla fine Vieri ha parato un rigore calciato da Ossola

DALLA REDAZIONE

ROMA, 14 gennaio

« So' tornati i tempi cupi ». Pugliese non si agita più dinanzi alle telecamere impartendo lezioni di tattica e di strategia a tutti gli H.H. di questo mondo (e magari anche dell'altro), Evangelisti non parla più di lungimiranza dirigenziale nella campagna acquisti e nella conduzione della società, ambedue invece, (l'uno a voce sommessa e lo altro a baffetti ripiegati melanconicamente all'ingiù), fanno patetici appelli alla calma, promettono che la squadra si riprenderà, tentano di giustificare le sconfitte attaccandosi a tutti gli appigli possibili ed immaginabili. « Ci mancavano Pizzaballa, Losi e Jair Si è subito infortunato Capello in apertura di gioco, e non si può concedere un uomo al Torino. Poi, in apertura di ripresa, è stato toccato duro anche Pelagalli. In fine a 5' minuti dalla fine, abbiamo scimpato anche un rigore. Non è jella questa? ». Bè, che la Roma sia stata fortunata, non diremmo è ovvio: ma nemmeno ce la prenderemmo unicamente con la jella perche, a prescindere dagli episodi surriportati, c'è da aggiungere che tutta la squadra giallorossa, tutta ripetiamo, dal primo all'ultimo uomo, oggi è apparsa in « tranche », ferma, senza voglia di giocare, di combattere, come se fosse choccata.

Sì, forse la spiegazione più giusta della nuova sconfitta contro un Torino abbastanza solido e bene impostato ma assolutamente non trascendentale, un Torino che ha giocato al piccolo trotto, intascando quanto l'avversario graziosamente gli concedeva, ma senza sforzarsi troppo, la spiegazione più giusta dicevamo è proprio questa: che la Roma è scesa in campo ancora choccata per la sconfitta di San Siro. Uno choc che ha avuto conseguenze di portata incalcolabile perchè, come è noto, la Roma era una squadretta di mediocre valore che riusciva a offrire un rendimento altissimo grazie alla « carica » da cui era animata: una « carica » che in parte dipendeva da Pugliese ed in parte dall'insperato piazzamento in classifica.

Le prime sconfitte dunque, avevano già dato un duro colpo alla squadra: ma il colpo di grazia è stato rappresentato secondo noi dalla sconfitta nella partita di San Siro che doveva costituire l'ultimo appello per i giallorossi. Avessero pareggiato o vinto con il Milan, probabilmente i ragazzi di Pugliese sarebbero tornati al rendimento elevatissimo delle prime giornate: avendo perso, ed avendo perso ogni ulteriore speranza di un possibile piazzamento finale tra i primi, sono letteralmente crollati.

Così si spiega perchè non se ne possa salvare uno degli atleti in maglia giallorossa, (salvo forse Ossola, Cappelli e Capello, i primi due perchè meritano la sufficienza ed il terzo perchè si è subito infortunato).

Così si spiega perchè, già al primo minuto di gioco, Ossola si è dovuto esibire in un acrobatico salvataggio su Combin, e si spiega perchè Robotti, raccogliendo la respinta del compagno abbia graziosamente deposto la palla sui piedi di Facchin che ha staffilato a lato.

Subito dopo l'episodio che è costato caro alla Roma: contropiede di Peirò, scatto di Capello, anticipato però fallosamente da Fossati e messo a terra. Ne scaturisce una punizione battuta da Scaratti: è una bomba che Vieri devia di pugno in corner. I tifosi infreddoliti applaudono, ma intanto Capello si massaggia il ginocchio destro e da quel momento non toccherà più palla. O meglio, Capello, rimane in campo solo per effettuare le rimesse laterali e battere i calci d'angolo

Per esempio ne pennella uno al 16' spiovente teso, bellissimo la palla scavalca le mani tese di Vieri e sorvola l'area ove però la « bucano » prima Taccola e poi Ferrari.

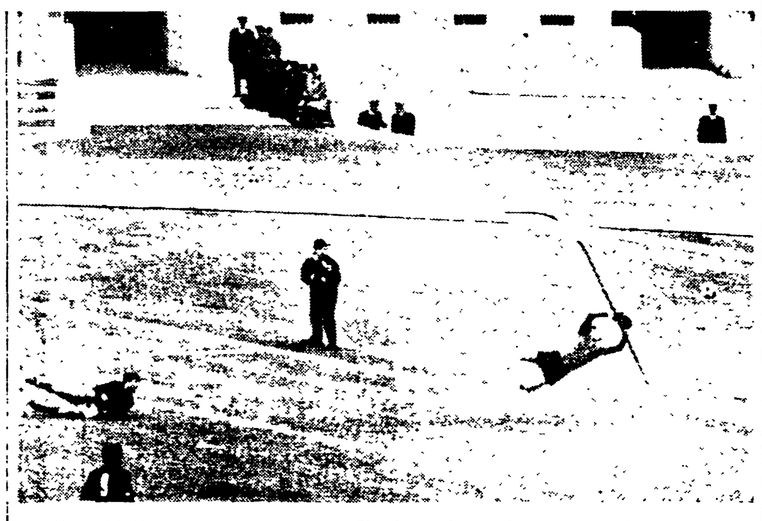
Nel frattempo, il Torino che fino ad allora aveva badato solo a difendersi, pensa di sfruttare l'infortunio a Capello mandando sempre più spesso all'attacco il terzino Fossati che al 27' raccogliendo un passaggio all'indietro di Facchin, spara una fucilata deviata a stento in corner da Ginulfi E' il secondo tiro a rete del Torino, dopo quello di Facchin, ed il terzo arriva due minuti dopo, ma il terzo tiro è gia goal. Traversone di Puia da destra, lento, spiovente, giocatori in movimento come al rallentatore, Facchin sbuca da dietro le spalle di Robotti, raccoglie di testa e mette in rete. Sullo stadio scende il silenzio più completo; del resto la Roma neanche tenta di reagire, eccezione fatta per un'azione Pelagalli - Scaratti con apertura a Capello che però non riesce a raggiungere il pallone pur zoppicando coraggiosamente, e per un tiro di Taccola in conseguenza di un errore di Cereser (più che di un'azione manovrata). Solo nella ripresa, la Roma tenta di portarsi all'attacco: ma allora mostra chiaramente la corda della condizione precaria di tutti i suoi uomini. I centrocampisti Pelagalli, (già prima dell'infortunio) Scaratti e Ferrari sono un vero pianto, corrono a vuoto, sbagliano gli interventi, depongono la palla sui piedi degli avversari, Peirò fa a nascondarella dietro Poletti, Taccola sembra scomparso, i difensori per il momento sono i meno imputabili Perche il Torino, lungi dal tentare di sfruttare la superiorita numerica, resta ben chiuso nella sua area, limitandosi a qualche contropiede di Combin peraltro assai insidioso; un Combin che, a quanto si è visto a Roma, merita pienamente il soprannome di « foudre » (folgore) attribuitogli in Francia, perchè ad ogni invito del grande regista Moschino, scatta come una molla lasciando surplace i suoi guardiani

Ma al 13', proprio in una di queste azioni isolate da guastatore, il Torino raddoppia: Moschino, Ferrini, lancio a Combin che lascia sul posto Cappelli, evita l'intervento di Ossola, aggira Ginulfi in uscita ed insacca a porta vuota. Un goal bellissimo, da manuale che legittima (se c'erano ancora dubbi al riguardo) la validità del successo del Torino. Un successo che potrebbe diventare addirittura un trionfo perchè la Roma, sul 2 a 0, scompare letteralmente dalla scena; il Torino però non insiste, si limita alle solite azioni sporadiche, colpendo l'esterno della rete con Combin, chiamando Ginulfi ad una difficile deviazione su Poletti, mettendo al suo attivo altri tiri di Facchin e Combin fuori bersaglio.

L'atteggiamento del Torino stupisce, ed al tempo stesso permette alla Roma di superare il periodo di sbandamento e di riordinare un po' le file: così al 38' c'e un colpo di testa di Peirò che sfiora di poco la traversa e un minuto dopo c'è il rigore (per un atterramento di Peirò in area che forse non meritava una punizione così drastica) e Ossola scaglia la palla tra le braccia di Vieri. Era l'ultima occasione per la Roma, perchè poi non succede più niente sino alla fine.

O meglio, c'è la fischiata di rito agli ex lupi giallorossi, con qualche applauso polemico e poco convinto per i granata torinesi, che in effetti hanno meritato di vincere sì, soprattutto per le condizioni dell'avversario, ma non hanno certo brillato. Il Torino insomma, ha disputato una partita accorta, astuta, facendo perno sulla sua difesa e rispondendo in contropiede con Facchin e Combin ma sempre ad un ritmo blando, da allenamento diremmo, forse anche a causa del freddo eccessivo, forse perchè in fondo a che serviva scalmanarsi tanto, viste le condizioni della Roma e visto il vantaggio gia acquisito?

Roberto Frosi



ROMA-TORINO — Il primo gol dei granata. Ginulfi tenta invano di parare il tiro di Facchin.

Combin ha segnato ancora. Magistrale la sua rete, che ha arrotondato la vittoria granata.

E' finita 0-0

Il Brescia non «osa» col Napoli

Per un infortunio a Nardin i partenopei hanno giocato praticamente in dieci

BRESCIA: Galli; Fumagalli, Vitali; Rizzolini, Mangili, Busi; Colausig, Bruells, Troja, D'Alessi, Schuetz.

NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Panzanato, Girardo; Orlando, Juliano, Altafini, Bianchi, Barison.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

NOTE: Cielo coperto con leggera foschia, temperatura « polare », campo indurito per il gelo; neve ai bordi; spettatori 22.341, di cui 6.937 paganti per un incasso di lire 11.341.000. Infortunio a Nardin al 38' del primo tempo, incidente a Schuetz: il giocatore è stato portato fuori campo a braccia, ed è rientrato solo al 12' della ripresa, scherandosi all'ala destra, ma portandosi anche sulla sinistra. Lieve incidente anche a Bianchi allo scadere del primo tempo. Angoli 4 a 3 per il Napoli.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 14 gennaio

La « fama » del Napoli, dovuta alla sua rispettabile posizione di classifica, ha tradito il Brescia che, con un po' più di convinzione, avrebbe anche potuto aggiudicarsi la intera posta, vista la cattiva giornata dei partenopei. Essi hanno perduto, è vero, il terzino Nardin sul finire del primo tempo, ma ciò non basta assolutamente a giustificare la loro grigia prestazione.

Anche prima dell'incidente al loro numero due, del resto, gli uomini di Pesaola sono apparsi di gran lunga inferiori alle aspettative. Il suo uomo più pericoloso, quell'Altafini che fin qui si è dimostrato un vero e proprio terrore per le difese avversarie, non è mai riuscito a liberarsi dalla guardia di Mangili, il quale in verità, non ha sudato certo le sette proverbiali camicie per custodirlo.

Mancato lo « sfondatore », il portiere bresciano ha potuto dormire sonni tranquilli, perchè il già menzionato Orlando, come si sa, non è l'uomo da risolvere difficili situazioni in area avversaria. Egli ha notevolmente pasticciato senza costrutto, mancando spesso anche elementari passaggi e non riuscendo a indirizzare un solo tiro che potesse impensierire Galli.

Ancor meno manovriero, dall'altro lato del campo, il suo collega Barison, che non ha neppure abbozzato qualcuna di quelle cannonate da lontano di cui è capace. Inutilmente, perciò, Juliano, di gran lunga il migliore degli « azzurri », ha cercato di costruire, partendo spesso dalle retrovie dove è venuto a trovarsi dopo l'incidente a Nardin.

La sua fatica è servita soltanto a rompere i tentativi di manovra degli avversari, aiutato in ciò dall'ex bresciano Bianchi, anch'egli fra i migliori del reparto avanzato napoletano. D'ordinaria amministrazione il lavoro delle retrovie, cui, come si è detto, hanno dato manforte Juliano e Bianchi dopo l'infortunio toccato a Nardin. Tuttavia in un paio d'occasioni, la difesa napoletana ha traballato ed è più demerito degli attaccanti bresciani che merito suo, se la rete di Zoff non è stata violata.

Dopo la perdita del terzino e dopo aver forse appreso come andavano le cose a Varese, Pesaola ha evidentemente pensato che un pareggio era tutt'altro che disprezzabile, sicchè a poco a poco le maglie difensive dei napoletani sono andate sempre più stringendosi, favorendo così l'avanzamento dei padroni di casa, i quali però non sapevano approfittarne

Va riconosciuto che il terreno non favoriva oggi le manovre offensive Il fondo, duro come il marmo per il ghiaccio, faceva fare strani rimbalzi alla palla e fallire i più semplici scambi, di conseguenza le azioni nascevano frammentarie e fortunose Le migliori occasioni, tuttavia, sono capitate al Brescia grazie ad un attivo Schuetz, uno fra i migliori a Bruells e a Troja, che più volte sono penetrati nell'area di rigore avversaria mancando però di decisione nelle conclusioni

Prescindendo da ciò, nel complesso le «rondinelle» hanno giocato un'onesta partita riuscendo a portare tranquillamente in porto un pareggio da non sottovalutare, se si considera il rango dell'avversaria Va anche ricordato che Vicini ha dovuto mettere in campo una squadra d'emergenza per la mancanza di ben sei titolari e buon per lui che i rincalzi si sono mostrati all'altezza della situazione, a cominciare da Busi, al suo esordio stagionale e non certo assuefatto alla massima serie perchè, se ben ricordiamo, ha giocato in prima squadra soltanto un paio di volte tre anni fa.

Il giocatore è stato poi ceduto in prestito alla Reggina e solo recentemente è tornato a Brescia, sua città natale, dove era cresciuto nel vivaio biancazzurro. Vicini lo ha « rifatto » calcisticamente e, a quanto pare, con ottimi risultati.

A sua volta Mangili, sostituto dello squalificato Tomasini, ha saputo tenere a bada brillantemente Altafini, sia pure un Altafini in tono dimesso. Ma anche tutti gli altri, nuovi o no, meritano perlomeno la sufficienza.

* * *

L'avvio è lento per l'ostilità del terreno col quale i giocatori tentano di prendere confidenza. Nessuno, sia dall'una sia dall'altra sponda, riesce a manovrare con un minimo di precisione, sicchè il primo tiro giunge da posizione piazzata. Lo sferra Juliano da 25 metri e Galli si scalda le mani per la violenta fucilata. Ancora il Napoli in attacco con Altafini che lancia verso Orlando; tocca Vitali e riprende lo stesso Orlando che al volo spara un bolide che attraversa tutta la porta avversaria perdendosi sul fondo.

Il Brescia si fa vivo al 20' con Bruells ottimamente imbeccato da Troja, il quale manca da pochi passi un'ottima occasione « porgendo » al portiere in uscita.

BRESCIA-NAPOLI — Un colpo di testa di Altafini

Ancora lavoro per Zoff al 27' impegnato con un bel tiro di testa da Troja su punizione battuta da Schuetz e quindi da lontano da D'Alessi, che coglie al volo un bel traversone di Troja. Un minuto dopo scende Schuetz attraversando tutto il campo, ma tirando debolmente.

Al 39' l'incidente a Nardin, il terzino salta insieme con Schuetz su una palla alta e si ferisce alla testa restando a terra seriamente contuso. Poco dopo anche Bianchi per una pallonata in faccia su capocciata di Troja si infortuna lievemente. La ripresa vede subito all'attacco il Brescia, che cerca di approfittare anche della momentanea superiorità numerica per l'assenza di Nardin non rientrato con gli altri (si farà vivo al 12' per rimanere presso chè nullo all'ala destra). Troja riceve in area da Schuetz ma viene strattonato da Panzanato, non pare ci siano però gli estremi del rigore e Sbardella fa battere un corner perche è stato lo stesso Panzanato a mettere oltre il fondo

Ancora il Brescia all'offensiva con una punizione di Schuetz, che Zoff deve parare in due tempi precedendo Fumagalli Bel tiro-cross di Barison da posizione angolatissima che finisce di poco sopra la traversa al 17' e immediata risposta del Brescia, con rapido scambio Bruells-Troja e quindi lancio per Schuetz: il tedesco tira di testa ma debolmente.

Ormai la stanchezza si fa sentire e il Napoli chiude le file mostrandosi pago di un risultato utile mentre il Brescia preme nella metà campo avversaria ma senza insidiare seriamente Zoff.

Verso la mezz'ora Nardin tenta ancora un tiro da lontano, poi a poco a poco la partita già poco animata si spegne e ognuno sembra aspettare il trillo finale del fischietto di Sbardella.

Giuseppe Cervetto